

Elisabetta Longari, *Grazia Varisco. Double Face*
in «Terzocchio», n. 101, Bologna, dicembre 2001



Questa mostra, con la proposta di una decina di opere recenti, non si limita a richiamare l'attenzione sul fare attuale dell'artista, ma si offre evidentemente come occasione per compiere una intera riflessione sul suo intero percorso, sviluppatosi nell'arco di quarant'anni.

La ricerca di Grazia Varisco nasce dal desiderio di conoscere meglio i nostri sguardi: ha come nucleo centrale e germinativo la "meraviglia" di ogni evento percettivo reale. Il suo lavoro si applica a cogliere, evidenziare, "inventare" eventualità, modalità, occasioni della "storia dell'occhio". In questa indagine di "rilevamento" non agisce mai con l'obiettivo di affrontare un problema per "chiuderlo" in una soluzione. L'evento percettivo viene coerentemente analizzato con il piacere della scoperta che l'azione apparentemente semplice del vedere sottintende invece molteplici connessioni cui presiedono diversi meccanismi. Gli spazi che Grazia organizza vivono del proprio continuo interrogarsi che svela l'idea che l'artista ha dell'"essere" come costante trasformazione in atto. Quello che vediamo è un rebus che posta già in sé quello che potrà apparire a decifrazione avvenuta. "La presenza stabile di un'immagine, il suo diventare abitudinaria finisce per intorpidire la mente".

(*Note di vacanza*, 1977).

La sua ricerca dedica particolare attenzione sia agli aspetti percettivi del movimento che alla transitorietà e all'instabilità, arrivando, in tempi più recenti, ad evidenziare lo spazio con l'uso di segni essenziali che obbligano a fare i conti con l'ambiguità. In questo caso troviamo grandi fogli di lamiera "lesi", attraverso le cui lacerazioni passa un'asta che, scostando i lembi dello strappo, esplicita e esalta la doppia anima delle forme: diritto e rovescio, sopra e sotto. Lo spazio è sempre messo in gioco in modo radicale e "mobile".

(...)